

**CONFINI, MAPPE.  
BARRIERE, MURI,**

**TERZA UNIVERSITÀ**

**TREVIGLIO, Marzo-Aprile 2022**

**Seconda lezione**

**Professor Andrea Giordano**

# ISRAELE E IL MURO

## *Il Muro e oltre*

L'idea di costruire una barriera di separazione tra i Territori palestinesi e Israele fu in origine di Rabin. La prima rete di sicurezza venne realizzata a Gaza nel 1994. Fu Sharon che poi riprese il progetto, all'inizio con riluttanza, nel giugno del 2002.

Il tracciato del Muro in Cisgiordania è stato cambiato più volte, a seconda delle esigenze di sicurezza e delle decisioni della Corte suprema israeliana. L'ultima mappa è dell'aprile del 2007: 790 km, di cui 406 già realizzati. Secondo gli israeliani l'opera è servita finora per limitare fortemente il numero degli attentati. Il Muro, però, non sempre corre sulla Linea verde e anzi ingloba importanti porzioni di terre palestinesi con l'obiettivo di preservare alcuni tra i più grandi insediamenti ebraici.

Secondo l'organizzazione pacifista israeliana B'Tselem, l'8,5% della Cisgiordania si trova ad ovest del Muro e quindi separato dal resto dei Territori palestinesi, mentre il 3,4% è completamente o parzialmente circondato dalla barriera. Sommando a queste due aree anche la parte orientale di Gerusalemme che si trova dalla parte israeliana, si può dire che quasi mezzo milione di palestinesi si trovi oggi dalla parte sbagliata della barriera.

# UN VECCHIO SOGNO TRAMONTATO

Nelle ultime settimane, dopo la spaccatura fra Ḥamās e Faṭḥ, sono ripresi i colloqui tra Israele e Autorità palestinese. Secondo le anticipazioni della stampa israeliana, lo Stato palestinese provvisorio sorgerebbe intanto sui territori ad est del Muro. I confini definitivi sarebbero un po' più ampi, ma senza raggiungere l'estensione prevista prima a Tābā e poi a Ginevra. Sarebbe necessaria l'evacuazione di una parte degli insediamenti ebraici. A Gerusalemme, inizialmente i palestinesi avrebbero la sovranità sulle periferie e sui campi profughi mentre nello status finale il criterio di divisione sarebbe quello previsto a suo tempo da Clinton: i quartieri ebraici ad Israele, quelli arabi allo Stato palestinese. Una via di passaggio sicura (ma sotto sovranità israeliana) sarebbe attiva tra la Cisgiordania e Gaza. Il diritto al ritorno dei profughi sarebbe garantito solo nei Territori palestinesi.\*

# 4 - IL MURO

- Area annessa a Israele
- Area palestinese edificata
- Area A** (17% Cisg.; 55% pop. pal.)  
*controllo palestinese*
- Area B** (24% Cisg.; 41% pop. pal.)  
*controllo misto*
- Area C** (59% Cisg.; 4% pop. pal.)  
*controllo israeliano*
- Insediamenti israeliani:  
aree edificate
- Spazi di espansione israeliana  
nell'area C
- Aree soggette ai Consigli  
regionali israeliani
- Basi militari
- E1 (Ma'ale Adumim)

- Linea verde
- Muro completato
- Muro in costruzione
- Muro approvato
- Muro da approvare
- Municipalità di Gerusalemme



La **barriera di separazione israeliana** (in ebraico: גדר ההפרדה "barriera di separazione" o "muro di separazione"; in arabo: "جدار إسرائيلي عازل", "barriera di separazione israeliana", in inglese: *security fence*, "chiusura di sicurezza") è un sistema di barriere fisiche costruito da Israele in Cisgiordania a partire dalla primavera del 2002. Si estende su un controverso tracciato di 730 km ridisegnato più volte a causa di pressioni internazionali e consiste per tutta la sua lunghezza in un'alternanza di muro e reticolato con porte elettroniche.

Se lo Stato di Israele lo considera un mezzo di difesa dal terrorismo, i palestinesi lo ritengono uno strumento di segregazione razziale, tantoché, mentre il primo si riferisce ufficialmente ad esso come "chiusura di sicurezza israeliana" o "barriera antiterrorista" o "muraglia di protezione" o "muro salvavita", i secondi lo chiamano "muro dell'apartheid" o "muro della vergogna" o "muro dell'annessione" o usano l'espressione araba *jidār al-faṣl al-‘unṣūrī*, che può significare tanto "muro di separazione razziale" quanto "muro di separazione razzista". L'ONU e la comunità internazionale utilizzano più frequentemente il termine "muro", ma anch'essi utilizzano in alternativa "chiusura", "barriera", "separazione" e "sicurezza".

La barriera ingloba la maggior parte delle colonie israeliane e la quasi-totalità dei pozzi d'acqua. Essa si discosta in certi tratti dalla "linea verde" anche di 28 chilometri. Il suo tracciato fu modificato decine di volte nel 2004 e nel 2005, su domanda dei palestinesi, degli Europei e della Corte Suprema di Giustizia israeliana. Le locali comunità cristiane si sono espresse apertamente e hanno manifestato più volte contro la costruzione del muro.

È equipaggiata sulla sua parte più lunga di barriere elettroniche, come la barriera che separa il Messico dagli Stati Uniti d'America. I sostenitori del muro ritengono che esso abbia portato ad un decremento di attentati anti-israeliani, mentre i suoi detrattori (principalmente palestinesi o appartenenti alla sinistra politica israeliana) sottolineano la mancanza di libertà di movimento che essa comporta, la perdita dell'accesso alle terre coltivate da parte degli agricoltori, l'isolamento di certi villaggi, il sentimento d'imprigionamento e la convinzione che essa rappresenti di fatto una futura frontiera di cui rifiutano il tracciato.

ISRAELE

GIORDANIA

- Linea verde
- Muro completato
- · · Muro in costruzione
- Muro approvato
- · · Muro da approvare
- Municipalità di Gerusalemme



due elementi sono alla base della  
geoStrategia presente e futura di  
Israele:

1) la **possibilità per Israele di operare nella West Bank a propria discrezione** per dare la caccia a miliziani ostili; per quanto si stia progressivamente apprezzando l'operato delle forze di sicurezza palestinesi, con le quali una collaborazione è possibile, gli Israeliani temono che una riduzione operativa comporti maggiore attività terroristica. In questo senso il muro fa parte di una strategia complessiva di contenimento del terrorismo

2) **la questione delle colonie.** Non appare realistico un ritorno ai confini del 1967 tal quali proprio per l'esistenza di centri abitati anche di rilevante estensione. L'eliminazione di tante piccole colonie illegali da poche decine o centinaia di abitanti può anche essere considerato fattibile, ma alcune sono diventate vere e proprie **cittadine anche da 50-80.000 abitanti** e non è pensabile lo spostamento di forza di tali masse di persone, con il rischio di causare violenze – se non una vera e propria guerra civile – ancora più grandi, elemento spesso non considerato dai promotori di una loro eliminazione *tout court*.

Del resto entrambe le parti devono mostrare una facciata dura per non deludere la propria opinione interna, ma per entrambe è sempre stata chiara la necessità di un accordo che veda la modifica dei confini del '67 per adeguarsi almeno parzialmente alla modificata situazione demografica, con la proposta di un *land swap*, uno scambio, come possibile soluzione. Il fatto che i movimenti di coloni e ultraortodossi spingano per una maggiore immigrazione nella West Bank così da spostare ulteriormente la bilancia demografica rende importante proseguire i negoziati prima possibile, ma allo stesso tempo, anche da parte palestinese, l'attaccamento ai confini del 1967 senza modifiche appare una strategia irrealistica.